

I dati Il 47% delle vittime ha pensato almeno una volta al suicidio



**UNA STORIA
ESEMPLARE**

A sinistra, una scena di *Cyberbully*, film per la tv che racconta la storia di Taylor Hillridge, una ragazzina che finisce nel mirino del bullismo sul web. È stato girato a Montreal, e trasmesso per la prima volta nel 2011.

Il cyberbullismo è "un gioco"

di gruppo

L'età più a rischio è quella tra i 14 e i 17 anni, destino che tocca a due giovani su cinque. E quasi la metà pensa al suicidio

di **Marta Serafini**

Quando Barron Trump, il figlio del neo presidente Usa, è stato sbeffeggiato in mondovisione al grido di «È autistico», in tanti, compresa Chelsea Clinton, figlia della candidata sconfitta dal padre di Barron, si sono alzati in piedi e hanno detto: «No». Scorri le bacheche Facebook e te ne rendi conto. Odiare a parole è diventato un gesto praticato con enorme leggerezza. «Internet ha trasformato il bullismo in un fenomeno capace di devastare una vita a suon di parole», ha spiegato Nancy Willard, direttore del Center for Safe and

Responsible Internet Use statunitense. Se il bullismo infantile è sempre esistito, quello cyber ha caratteristiche ancora più pericolose. «Demonizzare il mezzo, internet, non serve», ha sottolineato ancora Willard. «Il bullismo inizia e finisce offline. Ma dobbiamo essere consapevoli che i nostri figli oggi hanno a disposizione un'infinita gamma di piattaforme attraverso le quali possono fare e farsi male». Per un'intera estate, due anni fa, la piattaforma Ask.fm, un forum di domande e risposte, si è trasformato in un luogo dove organizzare risse e dove mettere alla go-

gna i compagni di classe. Ma anche Kik, Snapchat, WhatsApp, Signal. E le modalità di navigazione protetta come Tor o Vpn, per non essere rintracciati. I canali per raggiungere ed essere raggiunti sono infiniti. Occorre pure studiare per scoprire che il cyberbullismo non è solo uno. Si inizia con il *flaming*, messaggi online violenti e volgari mirati a suscitare battaglie verbali in un forum. Si passa alle molestie (*harassment*) con messaggi insultanti, alla denigrazione, alla sostituzione di persona, all'inganno (*trickery*), fino al *doxing* (diffusione pubblica via internet di dati personali e sensibili) e alle minacce di morte.

L'ombra delle tragedie. Già, perché è così che talvolta finisce questa tempesta di parole: con la morte. Lo sa bene il padre di Carolina Picchio morta suicida, a 14 anni, nel gennaio del 2013 dopo che venne diffuso online un video a sfondo sessuale che la vedeva suo malgrado protagonista. Da quel giorno il fenomeno è diventato

Ora ripartiamo dall'alfabetizzazione

di **Simona Morosi** e **Martina Pennisi**

«Dico o scrivo in Rete solo cose che ho il coraggio di dire anche di persona». «Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi». «Quando la scelta migliore è tacere, taccio. Perché anche il silenzio comunica». Sono tre dei dieci punti del "Manifesto della comunicazione non ostile". Pensato, studiato, sottoscritto al termine di un percorso culminato nella due giorni triestina di "Parole Ostili" del 17 e 18 febbraio scorsi, quello che vuole essere un manuale di navigazione nel mare di Internet nasce per provare ad arginare la violenza dei linguaggi che stanno inquinando il web. I dati di Swg – presentati in occasione dell'evento – mostrano come sempre di più l'odio online sia rivolto verso persone e categorie percepite come qualcosa di diverso e, quindi, di pericoloso. Al primo posto nella classifica i migranti (32 per cento), seguiti da politici (30 per cento), omosessuali (30 per cento), donne (27 per cento), minoranze (21 per cento) e musulmani (15 cento).



Quelli del Telefono

Azzurro mostrano come il cyberbullismo sia diventato un incubo per i più giovani. Il 48 per cento – si parla di ragazzini con meno di 13 anni – ha paura di incontrare su Internet persone che si presentano sotto mentite spoglie. Il 41 teme di essere contattato da estranei e il 36 di essere molestato nelle app di gioco. Senza dimenticare come il peccato originale sia quello dell'accesso: sette su dieci usano abitualmente WhatsApp, anche se le condizioni d'uso non lo permetterebbe. E in Facebook – stesso problema – scorrazza il 44 per cento degli intervistati. Non c'è modo di tenere i più piccoli fuori da un contesto tanto ricco di spunti, quanto ostico. L'unico modo per proteggerli è dare loro gli strumenti per non diventare vittime o carnefici e ripartire da una vera e propria alfabetizzazione e conoscenza del mezzo. Perché, sesto punto del manifesto, «le parole hanno conseguenze». Il virtuale è ormai reale.

Anonimato

Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza il 75% delle vittime di bullismo può cadere in forme depressive.

GETTY (2)



sempre più preoccupante. Tanto che tra le vittime di cyberbullismo «il 46 per cento ha pensato almeno una volta al suicidio e ha messo in atto condotte auto lesive per il 32 per cento» recita una ricerca condotta da i Skuola.net e Osservatorio Nazionale Adolescenza su circa 8mila adolescenti di 18 regioni italiane. Prima del suicidio, c'è la depressione (75 per cento), la bulimia (57) e l'anoressia (43).

I tranelli. La fascia di età più esposta è quella tra i 14 ed i 17 anni, dove i "bullizzati" sono quasi 2 su 5. E se le ragazze sono in media più esposte dei maschi, succede anche che un bullo su tre sia di sesso femminile. Difficile dunque tracciare una linea netta tra vittime e aggressori e stabilire le responsabilità quando si tratta di minori. Perché il bullismo è quasi sempre un atto di gruppo. Lo dimostra un caso trattato dalla Polizia Postale che ha coinvolto una bambina di 9 anni studentessa di una scuola romana. Un compagno di classe come prova di "amore" le chiede una fotografia nuda. Lei cade nel tranello. Poi lui la fa circolare su WhatsApp. A quel punto le compagne iniziano a perseguitarla facendole trovare delle lamette nello zaino con cui la invitano a suicidarsi.

Risolvere il problema è tutt'altro che facile. Uno dei nodi è l'anonimato in rete, ri-

tenuto da molti il responsabile di questo fenomeno. Ma attenzione a semplificare. «Spesso chi manifesta odio contro qualcuno lo fa proprio per ricerca di notorietà e di attenzione», avverte Giovanni Ziccardi docente di informatica giuridica e autore di *L'Odio Online* (Raffaello Cortina). Nell'attesa dell'approvazione del disegno di legge che prevede la convocazione in questura del bullo over 14, in Italia il cyberbullismo viene perseguito sulla base del codice penale, civile e sulla privacy. «Gli strumenti non mancano, nel 2016 le denunce sono state 235 e 240 l'anno precedente», commenta Marco Cervellini della Polizia Postale. Per combattere il fenomeno si lavora a 360 gradi «in collaborazione con la prefettura, il tribunale dei minori e i presidi». Poi le campagne di sensibilizzazione, come l'ultima "Una vita da social" che ha coinvolto un milione di studenti in tutta Italia.

Fondamentale è anche la collaborazione con i colossi del tech. «Oltre alle nostre policy e agli strumenti a disposizione degli utenti, abbiamo attivato una sezione di consigli per i genitori in collaborazione con Telefono Azzurro e Save the Children», spiega Laura Bononcini responsabile dei Rapporti Istituzionali di Facebook Italia. E non mancano i protocolli europei sottoscritti anche da Google e Twitter che impongono alle piattaforme di rimuovere i contenuti di *hatespeech* entro 24 ore.

In prima linea contro il cyberbullismo sono in tanti. Quelli che forse mancano davvero sono gli adulti. Perché come ha scritto l'attivista Chelsea Manning dal carcere: «L'umiliazione ti porta ad evitare le persone e gli specchi, non riesci nemmeno a toccarti la testa. Ecco perché il bullismo può essere considerato una forma di tortura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesso chi manifesta odio contro qualcuno lo fa per ricerca di notorietà o di attenzione